

NON SI VOTA, SI LOTTA!

Venerdì 17 maggio Emmanuel Macron, presidente della Repubblica, ha ancora una volta parlato di noi. Al solito, parla di noi per cercare di zittirci. Ma, da sei mesi, nonostante tutto esistiamo. Siamo usciti dal bosco, dalla rassegnazione. E' da sei mesi che il Presidente vorrebbe che ce ne tornassimo a casa, che ci calmassimo. Che si rientri nei ranghi. Nonostante le nostre divergenze, la nostra eterogeneità (o forse, in una certa misura, grazie ad essa?) siamo sempre qui.

Egli dichiara di aver «*dato ai francesi le risposte sui motivi che hanno prodotto questo movimento*»: due le possibilità, una sola la risposta.

A: Macron è uno stupido

B: Macron ci prende per coglioni

Risposta B, naturalmente. Macron non è uno stupido, è semplicemente avido di potere e come ogni buon capo, come ogni borghese, cerca prima di tutto di preservare i suoi privilegi, quelli della classe possidente.

La nostra principale rivendicazione è stata chiara fin dall'inizio: Macron démission!

Macron aggiunge che «*per quelli che continuano a manifestare non vi è alcun sbocco politico*». Si appella «*alla calma*», invita tutti quanti a «*ritrovare la normalità della vita*» e a «*esprimere le divergenze d'opinione nei tempi previsti dalla democrazia, quelli del voto*». Ma, se per noi non vi è alcun «*sbocco politico*» perché dovremmo andare a votare?

Lo diciamo dall'inizio del movimento: non vogliamo, non lottiamo per un ricambio del personale politico, non vogliamo rimpiazzare Macron con Le Pen oppure Mélenchon o chi altri.

Vogliamo un'altra cosa. Non abbiamo bisogno di capi, di leader, non vogliamo dei rappresentanti, dei burattini opportunisti-carrieristi per fondare un nuovo partito. L'abbiamo detto fin dall'inizio: il nostro movimento si situa fuori dalla politica istituzionale, fuori dai partiti, dai sindacati. Non vogliamo diventare «*partners sociali*» del potere che non servono ad altro che a corroborare l'immagine democratica del sistema e a preservare l'ordine stabilito.

Le liste elettorali etichettate «*Gilets jaunes*» alle elezioni europee non sono che pura operazione di recupero politico. Tentativi di farci rientrare nei ranghi allo stesso modo dei pretesi rappresentanti dei Gilets che si preoccupano di dichiarare le nostre manifestazioni alle prefetture per renderle legali. Tutto ciò allo scopo del rientro alla normalità per altra via diversa dalla repressione poliziesca. Quello a cui queste operazioni mirano è il mantenimento dell'ordine, cambiando semplicemente qualche testa.

Ma noi non vogliamo qualche briciola elargita dalla benevolenza del potere, **noi vogliamo una rivoluzione sociale**. Un cambiamento profondo che ribalti tutto quanto insieme a Macron (lui vorrebbe che ci si accontentasse di dialogare con i suoi

sotto-pifferai, che si creino delle liste elettorali, che si perpetui il sistema contro il quale lottiamo...)

Sfruttati e dominati di qui e quelli dall'altra parte del mondo, sotto il controllo degli stessi politici, degli stessi capitalisti, diciamo che le nostre prospettive di cambiamento sociale non sono certamente «semplici» poiché tutto va rovesciato, qui in Francia come altrove. Le nostre soluzioni sono fuori dalla legalità del sistema e si è ben compreso che il potere ci metterà i bastoni fra le ruote in ogni nostra iniziativa autonoma, in ogni momento in cui usciremo fuori dal suo controllo.

Non molleremo la presa: assemblee, occupazioni di rotonde, azioni di ogni sorta... **ormai viviamo dentro e attraverso la lotta contro questo sistema** basato sulle ineguaglianze sociali, **ma noi viviamo anche nell'aiuto reciproco, nel senso di comunità della lotta, nell'auto-organizzazione**, nella sperimentazione sociale.

Noi siamo il presente e il futuro.

Il 26 di maggio non andremo a votare. Abbiamo di meglio da fare!

Maggio 2019, *Collectif Gilets jaunes Rungis Ile-de-France*